

Pds e sinistra

WALTER VELTRONI

Le inquietanti rivelazioni sul ruolo di Lima nella vicenda della mafia e, per altro verso, le incredibili gravolte del governo sulla minimum tax sono solo ulteriori prove che la sinistra e i progressisti non hanno molto tempo per candidarsi a governare questo paese. E che non possiamo fare più errori. Come sarebbe quello di negare il valore di ciò che a sinistra già si muove verso il nuovo ed è, perciò, un patrimonio da non distruggere. Parlo di tante associazioni, organizzazioni, soggetti politici. E parlo anche del Pds che può essere protagonista decisivo di questa fase. Molte cose si muovono a sinistra, ed è un fatto importante. È importante, molto importante che in ampi settori del Psi, il partito che per un quindicennio ha scelto strategicamente l'alleanza con la Dc, maturi la consapevolezza di un mutamento di linea radicale e cresca la disponibilità a scegliere la strada di una convergenza a sinistra. È importante, inoltre importante che tra forze laiche e cattoliche, tra socialisti e verdi cresca la volontà di trovare un linguaggio comune, emerga se non altro il bisogno di convergere, di unirsi. Ma è chiaro che tutto questo fermento non sboccherà né in una sinistra di governo, né in un'alleanza democratica senza un ruolo decisivo di questo soggetto politico originale e autonomo che è il Pds. Dunque la forza e l'autonomia culturale e politica dei democratici di sinistra è condizione perché un processo di aggregazione della sinistra e dei progressisti avvanzati e prenda corpo. Chi legge questo giornale sa quanto noi crediamo in questa unità e quanto combattiamo ogni nichilismo distruttivo di quella tensione a conquistare alleanze, sociali e politiche, che è segno fondamentale della storia migliore del movimento operaio e democratico di questo paese. E con lo stesso spirito, proprio con lo stesso spirito che oggi, tre anni dopo, si può capire la misura e la portata storica della svolta della Bolognina. Essa nasceva, lo disse Occhetto, non dalla volontà di scrollarsi di dosso le macerie del muro di Berlino ma dalla coscienza che il mondo, anche quello occidentale, stava entrando in una fase di eccezionale mutamento e che il nostro paese, già allora, stava consumando il doloroso trapasso da un tempo all'altro della sua storia. Qualche mese prima della Bolognina il Pci aveva posto, in un comitato centrale, il tema della «degenerazione della vita democratica» ed aveva cominciato a declinare le ragioni italiane di una svolta necessaria: superare lo schema fisso governo-opposizione, rompere la conciliazione, accelerare una riforma istituzionale radicale. Capivamo, insomma, che la sinistra, noi per primi, doveva avere il coraggio di cambiare. Da qui nacque la Bolognina e il Pds. Bisogna averli vissuti quei giorni, aver sperimentato non a chiacchiere, cosa significa mettere in discussione certezze, sentimenti, ferezze costruite in decine di anni, cosa significava cambiare un nome, un simbolo al quale milioni di persone, e noi tra loro, erano legate dalla loro storia. Noi lo abbiamo fatto, perché sentivamo il dovere di farlo. Perché sapevamo che non si cambia davvero se non si passa dalla porta di fuoco di un travaglio, di un conflitto, persino dal dolore di una lacerazione. Quei giorni per Occhetto e per tutti noi, oggi lo si può dire, furono segnati dal dubbio, dal timore di aver accelerato troppo, di non aver rinviato ciò che sarebbe stato certo più comodo rinviare. Noi, credo possiamo dirlo, abbiamo avuto un solo coraggio, quello della responsabilità. Non scrivo queste cose per dire: l'avevamo detto. La rivendicazione della ragione postuma è degli stolti. Lo dico per richiamare tutti noi, non solo gli iscritti e i militanti del Pds, alla verità della natura e della identità di questo partito, l'unico, tra quelli «tradizionali» che ha mutato davvero se stesso ed ora può credibilmente spendere le sue carte per favorire i cambiamenti necessari. Il Pds non è un soggetto transeunte, è, oggi, il riferimento di gran parte della sinistra italiana, dei lavoratori, delle persone che vogliono una innovazione profonda. Lo dimostrano i sondaggi e anche i più recenti risultati elettorali, il Pds è questo riferimento. E il Pds ha una sua forte identità, quella che sta scintillando nel suo nome, democratici di sinistra. E io sento la necessità che nei comportamenti politici, come nella forma partito si ritrovi una coerenza intima e profonda con le ragioni originali di questa nostra identità. Capita infatti spesso che vecchie logiche finiscano con l'appannare il carattere reale del Pds.

Io non credo all'annullamento delle distinzioni, alla negazione della differenza tra destra e sinistra, tra conservatori e progressisti. È stata una delle grandi battaglie degli anni 80 il tempo, certo, porta a costanti ridefinizioni, a correzioni. Ma la differenza si riposiziona e c'è, sempre. La si trova parlando di questione sociale, e di diritti, o di aborto. Bobbio disse, proprio sottolineando il valore di questa distinzione, «per sinistra ormai s'intende la forza dalla parte di coloro che stanno in basso, come per destra quella che è dalla parte di coloro che stanno in alto». E il Pds si è proposto, fin dalla sua nascita, di contribuire all'alleanza delle forze progressiste e di sinistra. Ricordo la dichiarazione d'intenti «il contatto tra diversi itinerari democratici e di sinistra è fecondo se ha come obiettivo un progetto coerente di trasformazione della società». La stessa presenza di nuovi soggetti, e di nuovi movimenti, non violento, ecologico, femminista - anch'essi portatori di originali ipotesi di liberazione umana, richiedono impegno per costruire con essi un progetto coerente e unitario. Una sinistra che abbia l'ambizione di governare e non soltanto di esprimere spinte diverse e i potenziali di lotta che emergono dalle contraddizioni reali, non può rinunciare né alla differenza e pluralità di soggetti né all'esigenza di una sintesi della loro carica progettuale. Noi ci poniamo a disposizione e ci sentiamo parte e promotori di un movimento, di sinistra e democratico, che si proponga di dar vita a un nuovo progetto di trasformazione. È con questo spirito che abbiamo il dovere di guardare a tutto ciò che si muove a sinistra. Quest'onda tellurica l'abbiamo suscitata in primo luogo noi e sarebbe paradossale che oggi rinunciassimo ad interloquire con quelle forze, e sono tante, che si propongono non di costruire il partito che non c'è ma di unire, a sinistra, i movimenti, i partiti, le persone che credono nel cambiamento. Lo dobbiamo fare sapendo che ciò che serve non è «l'essenza» dell'unità ma la sua costruzione, che oggi è fatta di cose concrete. Rodotà, parlando all'assemblea di Alleanza democratica ha richiamato la scelta fondamentale del rapporto con le lotte e il movimento dei lavoratori, Occhetto, nel suo messaggio ha insistito su «una politica economica di risanamento finanziario sulla base dell'equità» come condizione per un'intera, lo stesso, mi scuso molto per l'insolita autocitazione, ho sostenuto che non ha senso darsi progressisti se non si considera ineliminabile la lotta alla povertà, all'emarginazione, alla disoccupazione, alla morte di classe negli ospedali. Ma c'è anche un altro punto centrale, la riforma elettorale. Ci si può accoppiare sui meccanismi e fare di ognuno di essi una bandiera, con esiti disastrosi. O si può partire dall'obiettivo reale, sul quale davvero bisogna essere inequivoci: ci vuole una riforma elettorale che dia ai cittadini il potere di scegliere direttamente il governo, favorendo la creazione di due blocchi contrapposti. Ora che abbiamo verificato, ed è cosa importante, il bisogno di unità e la voglia di tornare in campo c'è da fare il cammino più difficile, ma anche più urgente e affascinante. Usciamo dal generico, cominciamo a discutere di equità sociale, di risanamento dei conti dello Stato, di disoccupazione, di sanità, di informazione, di moralizzazione, di lotta alla mafia. È la verifica programmatica, l'unica che possa dare al «bisogno» la dimensione di un «progetto». L'autonomia politica e culturale, la forza del Pds non solo è una condizione ma una garanzia perché crescano questi processi politici e la sinistra si rinnovi, si unisca, diventi la nuova maggioranza di cui questo paese ha urgente bisogno.

Per l'omicidio dell'eurodeputato dc, blitz a Palermo con 24 mandati di cattura: 5 arresti
Nuove clamorose rivelazioni di Buscetta e di altri tre pentiti sui rapporti con i politici

La mafia parla

«Lima era il tramite con Andreotti»

L'eurodeputato dc, Salvo Lima, fu ucciso dalla mafia perché non aveva rispettato un patto «d'onore». È quanto sostengono alcuni nuovi pentiti davanti ai giudici. Lima avrebbe promesso invano una pioggia di assoluzioni al maxiprocesso istruito da Borsellino e Falcone. Già partiti 24 mandati di cattura. Nell'ordinanza, accusate ad Andreotti e al giudice Carnevale. Su Lima anche Buscetta rompe il silenzio.



Salvo Lima

RUGGERO FARKAS **VINCENZO VASILE**
PALERMO. Blitz a Palermo: ventiquattro mandati di cattura contro i mandanti dell'omicidio Lima. Nell'ordinanza si fa riferimento ad Andreotti: Lima era il tramite per far arrivare all'allora presidente del Consiglio i bisogni della mafia. E Carnevale, secondo il boss Giacomo Gambino, era per Cosa Nostra «la massima garanzia». Lima li aveva illusi. Aveva promesso che il maxiprocesso alle cosche siciliane sarebbe finito in una bolla di sapone, ma poi il vecchio meccanismo si era inceppato

LUCIANO VIOLANTE
«È una svolta importante Cadono i primi veli»
«Quello che è successo in queste settimane è solo l'inizio di una svolta. Cosa Nostra ha ricevuto colpi molto forti ma non è stata ancora battuta». Parla Luciano Violante, presidente dell'Antimafia. «Con questi provvedimenti però emerge la funzione politica di Lima». «Hanno deciso di far fuori Lima perché non li aveva coperti a sufficienza per quel che riguarda il maxi processo, ma anche perché probabilmente il nuovo gruppo di comando di Cosa Nostra, molto più militarizzato e meno incline alle mediazioni, non aveva più bisogno di lui. Insomma: Cosa Nostra ha bisogno di esecutori politici ad alto livello, non più di gente che si siede attorno ad un tavolo e tratta.»



MICHELE SERRA

MALTEMPO
L'Arno dilaga Chiusi al traffico i ponti a Pisa
GIULIA BALDI A PAGINA 9

Il Pg dice: «Marino è credibile»
Morto il giudice di JFK
A PAGINA 9
A PAGINA 11

Dietrofront sulle modifiche riduttive chieste dalla Dc. Raffica di fiducie sulla manovra
Giallo nel governo sulla minimum tax Amato ci ripensa: «Non si cambia nulla»
«Non è vero niente: la minimum tax non si tocca»: il presidente Amato e il ministro Gorla hanno convocato i giornalisti per spiegare che il governo non ha ceduto alle pressioni degli autonomi. Ma spiegano anche che in caso di situazioni eccezionali (ad esempio furti od incendi) potrà essere sospesa. Firmate dalle opposizioni alla Camera respinte le mozioni di sfiducia contro Gorla.
GILDO CAMPESATO
ROMA. Il presidente del Consiglio è stato costretto a prendere in mano il dossier minimum tax dopo che l'altra sera la Dc, in seguito ad un incontro con Gorla e lo stesso Amato, aveva presentato un emendamento che lasciava gli autonomi liberi di dichiarare un reddito inferiore a quello presunto. Sarebbe poi spettato al fisco chiedere di più: di fatto, l'affossamento della minimum tax. Immediata le reazioni, soprattutto sindacali. Ne risentivano negativamente anche Borsa e lira proprio mentre l'inflazione veniva confermata al 5%. Il livello delle proteste portava al ritiro dell'emendamento dc, anche se non cessava la pressione lobbistica per rendere meno stringente l'applicazione della tassa sui redditi autonomi. Commercianti ed artigiani hanno confermato le manifestazioni di protesta. E la manovra avanza a colpi di fiducia: sono già cinque
BRUNO TRENTIN
A PAGINA 14

Il ciclone sul sindacato»
Un bluff troppo scoperto
VINCENZO VISCO
Gli avvenimenti delle ultime ore sulla questione della «minimum tax» sono francamente grotteschi. Non si capisce se è direttamente il governo a giocare su più tavoli, o se viceversa è la maggioranza (o parte di essa) a cercare di farsi portavoce delle proteste delle categorie coinvolte. La questione è sempre più chiaramente politica, e in verità fin dall'inizio era chiaro che l'intervento del governo non aveva particolare rilevanza di merito. I fatti sono noti: 1) da circa un anno esistono nel nostro ordinamento i coefficienti presuntivi di ricavo tra i quali il contributo diretto lavorativo di cui tanto si discute oggi; 2) da un anno è prevista l'inversione nell'ordine della prova a carico del contribuente; 3) anche senza un intervento legislativo ulteriore era possibile fare accertamenti e «mettere a ruolo» i contribuenti che non dichiaravano redditi coerenti almeno col contributo diretto lavorativo. Quello che il governo ha fatto, quindi, è semplicemente trasformare una rilevante possibilità di accertamento, in una presunzione (pressoché) assoluta di redditività, col solo effetto di anticipare in parte il gettito dovuto (anche questo non è sicuro), e di porre le premesse per successive liti in sede di contenzioso, e successivi rimborsi. Per di più si rende più improbabile anche per il futuro l'applicazione dell'insieme dei coefficienti presuntivi, e si inserisce nella legislazione un principio di dubbia legittimità e di incerta efficacia. La proposta della maggioranza, viceversa, tende semplicemente a vanificare

Clamorosa svolta nelle indagini sul delitto di Foligno. Cadono i sospetti sul giovane
Gli inquirenti sulle tracce del vero assassino. «È una persona molto vicina a Spilotros»

Il mostro? Un conoscente di Stefano

CAPRILLI RONCONI
Stefano Spilotros il giovane che ha confessato di essere l'assassino del piccolo Simone Allegretti è stato trasferito ieri da Milano al carcere di Perugia. È stato subito interrogato dai magistrati umbri che vogliono verificare quanto egli effettivamente sappia sulla fine del bambino. Sono infatti convinti che il giovane pur non essendo responsabile dell'effettivo delitto, sappia molto, anzi copra il vero responsabile che secondo gli inquirenti sarebbe «persona a lui vicina». È convinzione che l'assassino si trovi in Lombardia. Per una intera notte interrogato dai carabinieri ad Arona il padre di Spilotros. È probabile che i giudici di Perugia ordino la restituzione del corpo del piccolo Simone. Si vogliono accertare particolari riferiti dal giovane Spilotros non presenti nei risultati dell'autopsia
A PAGINA 7

SABATO 24 OTTOBRE CON L'UNITA'
QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE
IL CINEMA DEI FRATELLI MARX
QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:
1. THE COCOONUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS
L'UNITÀ + LIBRO LIRE 2.000
L'Unità

l'effetto anticipazione del gettito, pur nel contesto della logica governativa che resta immutata. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la lotta all'evasione (anzi può avere l'effetto opposto), ma molto con i segnali politici, i «messaggi» che si intende dare a un'opinione pubblica sempre più disorientata: gli evasori da un lato, gli onesti dall'altro; il governo virtuoso, il Parlamento «vizioso»; il Parlamento che corregge gli eccessi del governo... Il gioco è fin troppo scoperto.
In una situazione di emergenza quale quella attuale si può anche ammettere che un governo con l'acqua alla gola decida di proporre una sorta di «taglia» sul lavoro indipendente per motivi di bilancio, ma tale intervento non può certo essere spacciato per una misura di equità, o per una riforma sana; allo stesso modo in cui non è possibile spacciare il blocco delle indicizzazioni delle pensioni come un pezzo di riforma pensionistica, o l'eliminazione del fiscal drag come un esempio di razionalità economica.
Il guaio è che nessuno vuole chiamare le cose col proprio nome ed assumersi le relative responsabilità, sperando sempre di poter confondere le acque ed evitare contraccolpi politici. Purtroppo il danno è stato fatto: il paese discute e si divide su un falso problema, mentre l'evasione continua ad essere liberamente praticata; le Leghe esultano; i lavoratori di pendenti si indignano; gli autonomi si ribellano. Proprio una serie di bei risultati! Era difficile, anche volendo, riuscire a combinare maggiori guai in tanto poco tempo.

La nuova Cupola



Il simbolo della politica inquinata fu assassinato perché non era riuscito a ottenere una pioggia di assoluzioni per gli imputati al maxiprocesso

Lo hanno detto ai giudici Buscetta e 2 nuovi pentiti, Marchese e Mutolo. Ventiquattro mandati di cattura e cinque arresti. La nuova «cupola»

Lima ucciso perché tradì la mafia

Ecco mandanti ed esecutori dell'omicidio dell'eurodeputato dc

L'eurodeputato dc Salvo Lima, «simbolo» della politica inquinata, fu ucciso dalla mafia per non aver mantenuto la promessa di una pioggia di assoluzioni per gli imputati del maxiprocesso istruito da Falcone e Borsellino.



Il corpo senza vita di Salvo Lima dopo l'agguato mafioso; in alto a destra Salvo Lima durante una cerimonia religiosa

Lasciato Fanfani inizia la lunga carriera da «viceré»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Solo pochi giorni fa la figlia Susanna aveva implorato: «Non continuate ad infangare la memoria di mio padre».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. È la storia di un matrimonio durato trent'anni e di un divorzio sanguinoso. Da un lato la mafia. Dall'altro il viceré democristiano di Sicilia, Salvo Lima, creatore di un sistema di potere apparentemente ferreo, esplosivo con un turbinoso strascico di stragi e delitti come la miscela dell'apprendista stregone.

LA CUPOLA

I capi dei capi di Cosa Nostra Dal «Papa» a Totò Riina

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una struttura ben ramificata sul territorio con la «cupola» che coordina e comanda i capifamiglia e i rispettivi mandamenti sotto controllo. Poi una serie di «incaricati» in mansioni particolari: gli addetti agli investimenti finanziari, gli addetti alle armi e all'esplosivo, gli incaricati della preparazione dei vari nascondigli, i «viaggiatori» o «messaggeri», i consiglieri legali, gli avvocati, gli addetti alle comunicazioni, gli infiltrati, i «soldati» o killer, i «picciotti» (ragazzotti freschi di reclutamento) e, infine, i «referenti politici» che hanno sempre fatto da tramite con la gente che comanda a Roma o a Milano.

fatta dalla procura esce con le ossa rotte la deontologia degli avvocati cui fu «dapprima imposto di recusare il presidente della Corte d'Assise, Alfonso Giordano».

INTERVISTA Parla Violante, presidente della Commissione antimafia

«Le cosche hanno ricevuto duri colpi, ora c'è rischio di una reazione»

«Questo è l'inizio di una svolta»

«È l'inizio di una svolta», dice Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia. «Cosa nostra ha ricevuto negli ultimi tempi colpi molto duri ma non è stata ancora battuta e c'è il rischio che si scateni una reazione».

alte le condizioni politiche ma perché profondamente colpito dall'omicidio di Falcone. Le ultime dichiarazioni di Buscetta e quelle di altri pentiti possono aprire una strada nuova. Ecco: io credo che la svolta può avvenire adesso.

po degli uomini politici siciliani che si riferivano all'onorevole Andreotti. Probabilmente c'è una strategia più generale che va al di là di quell'omicidio. Drago che si ritira dalla scena a Catania. Un uomo importante della corrente andreattiana che viene ucciso a Misterbianco. Ecco è possibile che il gruppo di comando di «cosa nostra» abbia scelto altre strategie di rapporto con la politica.



L'onorevole Luciano Violante, presidente della commissione antimafia

ROMA. «Quello che è successo in queste settimane è solo l'inizio di una svolta. Cosa nostra ha ricevuto colpi molto duri ma non è stata battuta. È come una tigre ferita i cui organi vitali sono rimasti intatti. La forza finanziaria della mafia rimane integra. Riina e Santapaola sono ancora fuori. Tutto questo rende più grave il pericolo di una reazione».

Secondo i giudici di Palermo l'esponente andreattiano non garantisce più i rapporti tra la mafia e i centri decisionali nazionali. Avrebbero deciso di far fuori Lima perché non li aveva coperti a sufficienza per quel che riguarda il maxiprocesso; questa è la causa prossima. Ma Lima è stato ucciso anche perché, probabilmente, il nuovo gruppo di comando di «cosa nostra», molto più militarizzato e meno incline alle mediazioni, non aveva più bisogno di lui. Insomma: la mafia ha bisogno di esecutori politici ad

confronti dei cugini Salvo. Falcone era invece del parere che le prove contro di loro, in quel momento, non erano talmente solide da essere efficaci in giudizio. Il pentito Pellegriti, a proposito di Lima, diceva probabilmente cose vere ma in modo inattendibile. E Falcone, in quel momento, rischiava di dare un timbro di innocenza a Salvo Lima. Questo per quel che riguarda la strategia. Poi per quel che riguarda le modalità con le quali questa strategia è stata attuata si possono avere pareri diversi.

Andreatti ha sempre difeso Lima. Si è la cosa mi stupisce molto per un uomo così sperimentato come lui...

Advertisement for 'centopagine' book series, featuring Stendhal's 'La badessa di Castro' and 'L'Unità + libro Lire 2.000'.

La nuova Cupola



Il grande pentito che ha svelato i segreti di Cosa Nostra non aveva mai voluto toccare il Palazzo. Dopo le stragi Falcone e Borsellino rompe il silenzio e fa il nome di Salvo Lima

Buscetta torna a parlare e stavolta parla di politici

PALERMO Tommaso Buscetta torna a parlare dopo le stragi Falcone e Borsellino. Rompe il silenzio del grande pentito che aveva svelato i segreti di Cosa Nostra...

RUGGERO FARKAS

Buscetta Non aveva risposto a Giovanni Falcone quando il giudice istruttore cercava di sapere qualcosa sui legami tra i boss e i politici...

basta Falcone riprova a far parlare il pentito nel 1988. Gli dice che un altro ex mafioso, Antonino Calderone...

Passa un anno. L'11 settembre 1992, dopo l'omicidio di Salvo Lima...



Il pentito Tommaso Buscetta

Il nuovo pentito è un killer parente di Riina

Gli ultimi pentiti di mafia hanno dato una svolta all'inchiesta sull'omicidio Lima. Sono Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Rosano Spatola...

PALERMO Il pentito questa volta è nella stessa famiglia del padrino di Cosa Nostra, è un intimo di Totò Riina...

Marchese dice che sono loro i mandanti dell'omicidio di Salvo Lima...

IL MEMORIALE

«Lima? Un tramite per la mafia ma non era affatto il solo»

dal 1972 al 1980, periodo in cui feci ritorno a Palermo. Proprio nell'estate del 1980, io mi incontrai personalmente...

se la sua azienda (la Satris) il cennato Salvo venne a trovarmi, proprio nella casa di Pippo Calò...

Vito, a sua volta legato a Totò Riina ed ai corleonesi. Peraltro, non era neppure il Bontade il tramite diretto...

Premetto che questo argomento si inserisce in una situazione estremamente complessa, che richiederebbe lungo tempo per essere spiegata e documentata...

bera (Palermo Centro) lo lo conobbi personalmente e lo frequentai anche fino al 1963, allorché andai via da Palermo per la prima volta...

Negli anni Sessanta, io personalmente ebbi più volte contatti con il Lima Salvatore, al quale mi rivolgevo quando avevo bisogno di favori...

Normalmente, non mi incontravo personalmente con lui, ma prendevo i contatti attraverso Brandaleone Ferdinando Costui, allora direttore dell'Istituto case popolari...

I tragici omicidi del dott. Falcone e del dott. Borsellino mi hanno colpito profondamente e, dopo dolorosa riflessione...

L'on Lima era figlio di un uomo d'onore. Infatti, il padre, il cui nome era forse Vincenzo, apparteneva alla famiglia di Salvatore La Bar-

Ho motivo di ritenere che, dopo l'omicidio del Bontade, sempre il Salvo Ignazio abbia continuato ad essere - insieme a Nino - (fino alla morte di questo) - il tramite degli altri esponenti di Cosa Nostra...

Quando, poc'anzi, ho detto che ero portato ad escludere la qualità di uomo d'onore del Lima Salvo, l'ho anche detto perché, se egli avesse avuto tale qualità, mi sarebbe stato sicuramente presentato come tale da Salvo Nino...

La scelta dell'esponente cui rivolgersi dipendeva anche dal problema che bisognava risolvere, e, quindi, dal tipo di appoggio che l'interlocutore aveva a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Per quanto riguarda, specificamente, l'omicidio dell'on Lima, nulla di particolare mi risulta personalmente. Però, tenuto conto della personalità della vittima...

Sulla responsabilità della commissione, mi sembra superfluo - in questa sede - ripetere quanto ho già ampiamente chiarito nel corso delle mie lunghe dichiarazioni all'autorità giudiziaria...

La scelta dell'esponente cui rivolgersi dipendeva anche dal problema che bisognava risolvere, e, quindi, dal tipo di appoggio che l'interlocutore aveva a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

La scelta dell'esponente cui rivolgersi dipendeva anche dal problema che bisognava risolvere, e, quindi, dal tipo di appoggio che l'interlocutore aveva a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

era effettivamente l'uomo politico a cui principalmente Cosa Nostra si rivolgeva per le questioni di interesse dell'organizzazione...

Per la verità, mi risulta anche, personalmente, che esponenti di primo piano di Cosa Nostra hanno avuto contatti politici a Roma...

D'altra parte, come ho già detto, Lima Salvo era uno dei principali interlocutori politici di Cosa Nostra...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

La scelta dell'esponente cui rivolgersi dipendeva anche dal problema che bisognava risolvere, e, quindi, dal tipo di appoggio che l'interlocutore aveva a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

La scelta dell'esponente cui rivolgersi dipendeva anche dal problema che bisognava risolvere, e, quindi, dal tipo di appoggio che l'interlocutore aveva a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Ad esempio, per limitarci a Palermo, ci si rivolgeva anche ad altri uomini politici, ciascuno dei quali aveva un proprio punto di riferimento a Roma...

Dopo il maxi-processo la mafia deroga all'obbligo di votare per la Democrazia cristiana. Voti a Martelli «garantista». Lima, Andreotti, Restivo (dc), Alagna e Pizzo (psi), i preferiti Dalla Dc al Psi, per dare una lezione

Mafia e politica «un rapporto di pacifica convivenza e scambio di favori» di cui il dc Salvo Lima era un simbolo. Lo affermano gli ex mafiosi che hanno collaborato per il blitz di Palermo...

so all'interno di questa di uccidere l'on Restivo quando questi (allora ministro) fosse tornato in Sicilia. Su Ciancimino solo conferme era legato esclusivamente a Salvatore Riina e ai corleonesi...

1987. Invero era stato rilevato che il partito radicale con l'on Marco Pannella - e soprattutto il Psi - con l'on Claudio Martelli (all'epoca capolista nella Sicilia occidentale, ndr) stavano sviluppando in sede nazionale una politica garantista...

Un altro pentito Rosano Spatola offre altre conferme dal suo osservatorio trapanese. Ha seguito le campagne elettorali impostate con promesse poi effettivamente mantenute sul garantismo e in particolare sull'abolizione dell'istituto della diffida e sulla prossima entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale...

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO Certo si tratta di novità solo giudiziarie ma fa una certa impressione leggere che «pacifica convivenza e scambio di favori» è la sintetica espressione dei rapporti mafia potere politico fatta da un protagonista il pentito Gaspare Mutolo...

scetta. In quegli anni influenzano il palazzo di giustizia di Palermo tra gli altri Salvo Lima e Giovanni Mattia un deputato che la Dc cercò di imporre nella commissione antimafia dalla quale venne estromesso solo dopo le dimissioni per protesta dei commissari...

mi non era mai successo - ricorda nel libro. Per fatti di mafia il giudice Francesco Misiani - che si proccedesse con tanta fretta contro un pentito di mafia peraltro ritenuto benemerito per le sue rivelazioni su circa trenta omicidi avvenuti nella provincia di Catania...

La stessa indagine è stata al centro di altri due clamorosi episodi: un' convocazione di

Massoneria e 'ndrangheta. Il procuratore Cordova manda i carabinieri nella sede del Grande Oriente

ROMA Il Gran Maestro Giuliano Di Bernardo non ci voleva credere. Continuava a rigirarsi il foglio che gli aveva consegnato i carabinieri impacciato e confuso era sicuro che ci fosse un errore...

La stessa indagine è stata al centro di altri due clamorosi episodi: un' convocazione di

E Pellegritti disse: «È lui il mandante»

ROMA Salvo Lima. Salvo per gli amici. Di lui del suo essere (parola di Michele Pantalone uno dei più attenti osservatori della mafia del dopoguerra) «l'uomo politico e l'amministratore più parlato e discusso» si è scritto tanto. Nelle 45 mila pagine della relazione della prima commissione antimafia...

si vede recapitare un mandato di cattura per i calunniatori e firmarlo è lo stesso Falcone. Ancora una volta Salvo Lima «volpe argentea» per il colore dei capelli o «aquila rapace» come lo chiama il senatore democristiano siciliano Giuseppe Alessi...

Un poliziotto a favore della mafia scrive nel suo diario testamentario l'ex sindaco di Palermo Giuseppe In Salvo prima di essere fucilato da killer mafiosi nel 1988. Gli altri notabili a favore erano gli immani abili Vito Ciancimino, sindaco del «sacco di Palermo» e il deputato Giovanni Gioia...

La nuova Cupola



L'ex presidente del Consiglio insiste nella difesa del dirigente che guidava la sua corrente in Sicilia «L'hanno ucciso perché mi era vicino»

«Anche Falcone aveva questa opinione Ora vedremo gli atti del processo» Bodrato: ben venga la verità I democristiani in grande imbarazzo



«Spero che non se la prendano con me»

Andreotti non arretra: «Lima? Un amico che combatteva la mafia»

«È meglio che se la prendano con me», aveva detto Giulio Andreotti al momento dell'assassinio di Lima. Ora dice: «Spero che non se la prendano con me»

Questa del resto era anche l'opinione di Falcone. Ora vedremo gli atti.

Ma qualcosa i democristiani dovevano pure averlo sentito dire e non solo dagli atti parlamentari antimafia...

Nel transatlantico di Montecitorio dove si vola la fiducia a Grona molti parlamentari non conoscono bene o sanno solo per sentito dire quello che sta emergendo nelle indagini sull'assassinio di Lima...

tratta di notizie sconvolgenti che confermano quello che per tanto tempo si era negato e cioè l'esistenza del terzo livello. Avevamo ragione - aggiunge - anche sulle cose più ardue.

Diverso il commento di Pomiano. «Quello che è certo è che sono stati presi gli assassini. È un grande risultato delle forze dell'ordine. Anche Giuseppe Garanti plaudendo all'operazione dei giudici di limitare il risultato utile e consistente per il resto si tratta di un'operazione.



Giulio Andreotti in alto a destra il Gran Maestro della Massoneria

Leoluca Orlando: «E ora processiamo lui, Andreotti»

DAL LA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

Onorevole Orlando cosa è cambiato perché Buscetta si metta a parlare di mafia e politica?

È caduto il muro di Berlino sono spariti gli uomini di Yalta primo fra tutti Andreotti, un personaggio che in questi anni ha garantito l'impunità per i suoi complici in nome degli equilibri internazionali.

Avanti ma non basta. Occorre evidenziare i complici politici perché la mafia ed evidenze in cordamo che Pietro Giannino mancava insabbiava le inchieste sui rapporti tra mafia e politica.

Lima, dicono i pentiti, aveva il ruolo di garante dell'immunità giudiziaria per il palazzo di Giustizia?

E quello che abbiamo sempre detto no? Lo diciamo anche un anno fa al Csm quando ricordammo che Pietro Giannino mancava insabbiava le inchieste sui rapporti tra mafia e politica.

Pellegriti ha detto che Silvio Lima era il mandante dell'omicidio Mattarella. Falcone, però, non lo incriminò. Fu un errore?

È una decisione affrettata una decisione che ha garantito la convivenza dell'impunità in Andreotti e nei suoi amici.

Cosa sta cambiando onorevole Orlando; forse che l'esistenza di tanti pentiti significhi un modo diverso per fare battaglia dentro la mafia? Oppure è nato un nuovo clima?

In questo momento è in atto uno scontro durissimo non soltanto dentro Cosa Nostra ma anche tra mafie diverse. Sempra più insistentemente ad esempio si parla di mafia o di mafie dell'est che utilizzerebbero uomini armi conoscenze e affari del sistema politico sovietico in disfacimento.

L'inchiesta di Palermo è un vero terremoto? È uscito anche il nome del ministro Martelli che...

C'è ancora qualcuno che ritiene che l'attuale ministro di Grazia e Giustizia abbia il titolo morale per dare voti al super procuratore indicato dal Csm.

È la Dc? Lei che ne è stato un esponente come giudice l'arrivo alla segreteria di Marino Martinazzoli?

Martinazzoli deve vergognarsi di essere il segretario di Cava. Andreotti ed i rinnovatori della Dc non possono dimenticare lo comunque non dimentico che nell'89 all'unanimità la direzione Dc votò l'inclusione di Silvio Lima nelle liste per l'elezione nel Parlamento europeo lasciandomi solo de terminando le condizioni affinché io lasciassi quel partito incapace di rispondere alla sfida della massoneria e della criminalità organizzata.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Salvo Lima? Lo conosco poco, sono in politica dal 1987. Ombretta Fumagalli Carilli (andreottiana) «Personalmente non lo conoscevo chiedetelo ad Andreotti».

pola si trovino anche gli esecutori e che si faccia il processo. «Lima vicino alle cosche? Non l'ho mai sentito dire», continua Andreotti.

Ma Andreotti ora dice: «Speriamo che adesso oltre la cu

Il capo del Sismi dal senatore «Ma giuro, solo per un salutino»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. In un'ora soltanto salutato, una stretta di mano e via un salutino piccolino e l'altro due secondi e chi male c'è?

Maledetta coincidenza. In un'ora, nello studio del senatore a vita Giulio Andreotti faceva anticamera il capo del Sismi il capo del servizio segreto per eccellenza il servizio segreto militare.

Salvo Lima «mafioso» Salvo Lima colluso con la mafia Lima Andreottiano Lima morto ammazzato in un regolamento di conti.

re Pucci si è recato nel suo studio per informarlo? Generale «Non c'è amicizia né altro tra me e Andreotti. Passavo da lì e mi sono detto vado a salutare il senatore. Forse ho peccato d'ingenuità. Ma che male c'è in una stretta di mano in un buonasera come sta? Un fatto personale insomma. Si ecco un fatto personale. Ci mancherebbe che andavo lì per lavoro. Io non farei mai una cosa del genere. Sono andato per altri motivi. Mi sembra di averlo anche in un diritto come questo. Un diritto minimo salutare una persona chiederle come va come si trova».

Lei dispone di informazioni importanti tra un salutino e l'altro magari può succedere che... Ho saputo del blitz soltanto oggi (ieri ndr). L'ho fatto senza che io fossi informato. Come potevo avvertire Andreotti? Altra telefonata onorevole

Sbardella ha saputo? «Che cosa? L'altro ieri il suo ex capo corrente ha ricevuto la visita del generale Pucci».

«Bene bene vuol dire che Andreotti già sapeva tutto». Onorevole lei dunque so spetta. Non lo so. So per certo che Andreotti ha le orecchie lunghe molto lunghe. Risata. Lui ha tanti rapporti. Ma le sembra normale che il capo del Sismi viti un senatore? «No non mi sembra normale. Anche perché i servizi quando si mettono nella politica a bè allora ne risulta una miscela esplosiva».

Se non ricordiamo male anche l'onorevole Vittorio Sbardella era amico di Salvo Lima. Stessa corrente stessa idee. Ne ha tessuto pubblico elogio. Ricordiamo male onorevole? No no lo conosco come personaggio politico. I pentiti ora dicono che era un mafioso. Cautela prudenza i pentiti sono già stati smentiti un paio di volte. E poi sa che cosa le dice?

Che cosa? «Molto spesso in Sicilia si fanno pagare le morti colpe del divo».

La frase resta sospesa. Enigmatica come l'incontro tra il generale e il senatore. Forse non sapremo mai che cosa si siano detti. Forse è stata davvero soltanto una stretta di mano. Chiarita il

ministro della Difesa al quale cinque deputati del Pds (letta la notizia sul «Corriere della Sera») hanno rivolto un'interpellanza.



«Dopo il maxi processo aggiunge Martelli questa è una nuova forte affermazione del dello Stato contro la mafia siciliana. A questo risultato si è giunti grazie alla collaborazione dei pentiti».

«Se non ci fossero stati 18 mesi di impegno legislativo

Il ministro della Giustizia Martelli: «Il mio pensiero ora va a Falcone e Borsellino Hanno avuto ragione»

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli commenta l'operazione di polizia legata al caso Lima.

«Dopo il maxi processo aggiunge Martelli questa è una nuova forte affermazione del dello Stato contro la mafia siciliana. A questo risultato si è giunti grazie alla collaborazione dei pentiti».

la Dna e la Dia le nuove strutture per il coordinamento e la specializzazione dei indagini antimafia se non ci fosse stata quella determinazione che Falcone e Borsellino hanno voluto e per la quale sono caduti questo durissimo colpo alla mafia non sarebbe arrivato».

«Dopo il maxi processo aggiunge Martelli questa è una nuova forte affermazione del dello Stato contro la mafia siciliana. A questo risultato si è giunti grazie alla collaborazione dei pentiti».

Rapporti quotidiani tra cosche e talpa della Difesa

Un tabulato prova che il gruppo mafioso del nord telefonava quasi giornalmente alla talpa all'interno del ministero della Difesa. È uno degli arrestati nell'autoparco di Milano durante il blitz è stato fotografato più volte mentre entra nel club asterio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

«L'idea? Ci sono prove scientifiche sulla compatibilità tra mafioso e un talpa all'interno del Ministero della Difesa. Un infiltrato ad alto livello che dispone di un'auto una vettura che viene affidata solo a funzioni in grado elevato. Lo rivela un tabulato sequenziale nell'autoparco milanese dove il vertice di Cosa Nostra aveva stabilito la principale base operativa ai suoi comandi. Da qui partiva un fre-

quenti chiamati per il telefono in dotazione sul suo ministero. Mi quante sono le macchine in dotazione al ministero della Difesa? Le macchine blu sono quattro. Una è in dotazione al ministro. Andò una il capo gabinetto due i sottosegretari. Madia, socialista democratico. D'Alia democristiano. Ci sono poi centinaia di macchine che al ministero non controlla e sono in dotazione alle scorte di magistrati o personaggj insubio. Il Ministero ha allestito i servizi segreti. Dopo le prime indagini non avrebbero trovato alcun che di irregolare. Ma la caccia alla talpa sarebbe iniziata prima dell'intervento della Direzione distrettuale antimafia fiorentina. Una segnalazione in tal senso sarebbe stata fatta ai magistrati toscani da Roma e Viminale? Sissì. È uno di quelli che giorno prima dell'arresto Giuseppe Iroma 52 anni di Aquila frequentava il Museo della Difesa. Non solo c'è stato visto ma anche fotografato mentre si recava al teatro dagli investigatori del Gruppo speciale di Guardia di Finanza che lo pedinavano da mesi. Iromi con chi si incontrava? Di chi? Talpa senza soggetto dalla Difesa? Nessuno apre bocca. Una vicenda tempestosa quella delle talpe-

che si provano un club di similitudine conferma precise politiche. Sembrerebbe che i pentiti non abbiano ancora fornito questo o quel dettaglio. Un lavoro paziente e coronato dal successo. Poco però che sta saltando fuori la talpa. Anzi più di una talpa. Secondo gli investigatori l'appendice di Cosa Nostra al nord aveva informatore di delegati agli aeroporti e poliziotti e contesi e complicata e convulsa anche tra le forze di polizia. Tanto è vero che aveva avuto notizia dell'indagine della Dda. Grazie di lavoro svolto dagli uomini del caso è stato svelato un altro fatto: un magistrato il giudice delle indagini preliminari di Catania l'operazione autoparco è stata intesa un progetto per sventare. Così come è stata sventata l'evacuazione di Luigi Marino detto Limby. 12

anni catanesi il capo dei corsotti a Milano. In giugno Marino fu lasciato agonizzare davanti all'ospedale Cardarelli di Napoli. Condannato a Frank Iurullo dopo la condanna senza fu chiuso in carcere di Poggioreale. Ma di qui un mese l'è stato trasferito a Livorno. Perché? Gli investigatori fiorentini temevano un'evacuazione grazie all'auto degli uomini di Santaparola. Dalle intercettazioni telefoniche e ambientali è emerso che i bandi progettati da un evasore spedito col nome di Marino durante uno di suoi trasferimenti di Poggioreale allo spedale Cardarelli per curare le ferite riportate nel tentativo sarebbe dovuto scattare l'agguato alle scorte. Nell'operazione sarebbe stato impiegato un elicottero per prelevare il boss dei Corsotti.

È NATO PROGEO. MANGIARE DA CANI SARÀ UN VERO PIACERE. PROGEO logo and text.